Il consiglio comunale ha approvato il piano

Per il centro storico di Pistoia si passa ora alla fase operativa

Sarà pubblicato un bando preventivo per raccogliere le domande di quei proprietari che vorranno risanare gli alloggi - Previste particolari convenzioni fra Comuni e privati

PISTOIA — E' stato approvato dal consiglio comunale di Pistoia il piano del centro storico. Le fasi che caratterizzano l'approvazione di questo importante provvedimento (ora passato agli organi regionali per la definitiva approvazione) risalgono al settembre del '77 quando il progetto del piano venne «adottato» dal consiglio comunale e poi, corredato di tutti gli elaborati tecnici, depositato presso gli uffici comunali in libera visione del pubblico, al fine di consentire ai cittadini e agli enti interessati di avanzare le proprie osservazioni e modifiche. Le osservazioni vennero e furono una per una oggetto di parere da parte della giunta. Osservazioni e pareri furono poi sottoposti all'esame della seconda commissione consiliare che procedè alla valutazione esprimendo in sette sedute il proprio giudizio. Dopo la commissione le osservazioni e i pareri sono giunti al consiglio comunale.

L'assessore Beneforti ha svolto una relazione nella quale ha ricordato come con questo provvedimento il Comune abbia voluto superare la fase di vincolismo cautelativo a cui erano sottoposti gli interventi nel centro storico per avviare una fase «attiva» in grado cioè di permettere il recupero degli spazi e degli edifici del centro, utilizzandone così pienamente i volumi esistenti e per salvaguardare e conservare il notevole patrimonio di testimonianze storiche ed espressive che nel corso dei secoli si sono accumulate nella città. Un recupero quindi che conservi e valorizzi i caratteri espressivi e formali, che favorisca spazi utili all'attività dell'uomo moderno, e il riequilibrio delle funzioni sul territorio, evitando speculazioni e stravolgimenti strutturali e sociali. Un recupero — ha sottolineato Beneforti — che consenta la pubblicizzazione e l'utilizzazione collettiva degli spazi, privilegi la residenza e le sue attrezzature, riesca a mantenere il tessuto sociale che ne caratterizza la vita, consenta il godimento di appartamenti spaziosi, moderni, igienicamente e funzionalmente adeguati

Con il piano di investimento, l'amministrazione comunale proporrà così di avviare un lavoro di continua manutenzione del centro storico, sistemando l'arredo urbano, le aree a verde e le attrezzature e risanando gli edifici di proprietà comunale. Ma l'impegno più assiduo del Comune dovrà essere «indiretto» cioè quello inteso a collaborare con i privati attraverso i mutui a tasso agevolato per i proprietari che vogliono risanare i loro vecchi alloggi, usufruendo degli stanziamenti di mutui già previsti dal piano decennale. A questo scopo il Comune sta per pubblicare un bando preventivo per raccogliere le domande dei proprietari interessati. Il piano dà inoltre la possibilità di stipulare speciali convenzioni fra comune e privati per concordare l'entità dei fitti da applicare negli alloggi ristrutturati e, per gli interventi di rilevante entità, il mantenimento degli inquilini. La amministrazione comunale ha già introdotto nella normativa del piano regolatore la possibilità di condizionare gli interventi di recupero alla stipula delle convenzioni.

RAGGIUNTO UN ACCORDO TRA FLM E DIREZIONE

Sospesa ieri alla Breda la cassa integrazione

PISTOIA — Dopo un'intensa giornata di incontri e riunioni, il consiglio di fabbrica della Breda e la FLM, sono riusciti a conquistare, nella tarda serata di lunedì, il rinvio del provvedimento di cassa integrazione previsto a carico di 700 dipendenti. Un provvedimento che viene però ancora definito dalla direzione aziendale come un intervento «irreversibile». Ma entriamo nella cronaca: la notizia di questo importante risultato per i lavoratori della Breda, è stata data dal vicesindaco di Pistoia, Viamonte Baldi, con una comunicazione durante la riunione serale del consiglio comunale di lunedì. E' stata anche fatta la storia di quanto è accaduto durante tutta la giornata. La mattina di lunedì, su richiesta del sindaco di Pistoia, si è tenuta una riunione del comitato provinciale unitario per la difesa dell'occupazione, per affrontare i problemi relativi alle due vertenze che coinvolgono le aziende della Breda e dell'Italbed.

Mentre la riunione era in corso è stato deciso di approfittare della presenza a Firenze dell'on. Libertini, presidente della commissione trasporti della Camera. Una delegazione del consiglio di fabbrica della Breda è stata quindi inviata con lo scopo di ottenere un chiarimento in merito alla definizione del piano integrativo dei 100 miliardi. A questa riunione fiorentina hanno partecipato anche il sindaco di Pistoia e il segretario della federazione del PCI pistoiese. Dall'incontro è scaturito l'impegno, da parte dell'on. Libertini, di convocare a tempi brevissimi (si parla nella prossima settimana), un incontro con la direzione Breda, l'EFIM, la direzione delle Ferrovie dello Stato e il consiglio di fabbrica

La riunione, a quanto abbiamo appreso ha fatto emergere la valutazione che si sia in presenza di un ricatto da parte della direzione dell'azienda e dell'EFIM che si collega, in modo strumentale, ai ritardi politici del governo e dello stesso ministro dei Trasporti nonché ai ritardi di intervento e attuazione del piano integrativo dei trasporti.

Sempre nella stessa giornata di lunedì, si è poi svolto un incontro fra il consiglio di fabbrica, la FLM provinciale e l'azienda per un ulteriore esame della situazione in cui si trovano le Breda pistoiesi. Dalla riunione, tenuta nel tardo pomeriggio, è scaturita la decisione di soprassedere al provvedimento di messa a cassa integrazione dei 700 lavoratori.

Gli argomenti che hanno portato a questa decisione si rifanno ad un impegno delle parti per una volontà di sdrammatizzare una radicalizzazione del confronto pur ribadendo, da parte dell'azienda, l'irreversibilità del ricorso alla cassa integrazione a meno che non sopraggiungano ulteriori elementi di valutazione in grado di modificare le prospettive attualmente esistenti. Il consiglio di fabbrica e la FLM si sono impegnati, con il senso di responsabilità che distingue il movimento operaio, a presentare proposte concrete per contribuire a superare la fase di inattività dell'azienda

g. b.

Viaggio nell'universo della pelle: la parola al PCI

A Santa Croce si investe meno dell'11 per cento del fatturato

L'inquinamento non si sconfigge con ricette tecniche, ma gli imprenditori non battono neppure questa strada — La necessità di intervenire sul processo produttivo — Accrescere gli spazi di controllo dei lavoratori

A nessuno più che al PCI interessa chiarire in maniera precisa e spregiudicata le cause dell'inquinamento della zona del cuoio e tutte le responsabilità esistenti. Il problema, per tutte le forze politiche, sociali e per le istituzioni, non è quello di scaricare le proprie responsabilità sugli altri, ma quello di individuare la strada da seguire per eliminare le radici dell'inquinamento e di indicare i modi e i tempi necessari: questo è chiaramente impossibile se non c'è una analisi precisa del rapporto tra l'inquinamento ed il tipo di rapporto industriale che si è avuto nel comprensorio del cuoio, soprattutto nel settore conciario, e se non c'è una disponibilità da parte di tutte le forze a confrontarsi su questi problemi, con uno spirito realmente unitario. L'inquinamento non è un problema tecnico legato come un destino indissolubile al settore conciario. Anche le soluzioni tecniche non sono state applicate nelle industrie conciarie di Santa Croce e della zona del cuoio se non in misura irrilevante. Come mai, in altri termini, è stata così bassa la quota dei profitti destinata agli investimenti per arricchire il contenuto tecnologico del processo produttivo, migliorare le condizioni di lavoro e di sicurezza, diminuire il tasso di inquinamento? Come mai la percentuale degli investimenti sul totale del fatturato è stata appena dello 0,75 per cento nel 1976 nelle concerie del comune di Santa Croce?

La risposta a questi interrogativi sta nella maniera in cui si è realizzato lo sviluppo della conceria nel nostro comprensorio in questi decenni, e in modo particolare in quel periodo 1961-71 in cui il numero delle unità locali è passato nel comprensorio da 499 a 832 e il numero degli addetti da 3.505 a 6.061. In questo periodo la riconversione produttiva dalla conceria al vegetale alla conceria al cromo non si è realizzata attraverso una crescita della dimensione media delle unità locali, ma al contrario attraverso una proliferazione di piccolissime aziende «terziste», caratterizzate da una elevata frammentazione del ciclo produttivo. Sono stati spesso esaltati, da parte degli imprenditori, i vantaggi di questa struttura industriale, consistenti in una elevata specializzazione della produzione, in una grande flessibilità e capacità di rispondere alle sempre mutevoli esigenze del mercato, nella possibilità di utilizzare più intensamente gli impianti. Ma ciò che caratterizza la lavorazione per conto terzi a Santa Croce, anche nei confronti di altri fenomeni di decentramento produttivo, non è tanto la specializzazione delle varie fasi della lavorazione, quanto la costituzione di rapporti di subordinazione gerarchica tra le varie aziende del settore conciario: si sono costituiti gruppi di piccole aziende e di lavorazioni per conto terzi, tutte gravitanti intorno ad un unico gruppo imprenditoriale.

Conseguenze di questa situazione sono, per quanto riguarda moltissime piccole aziende, la pressoché totale assenza di margini di indipendenza produttiva, commerciale e finanziaria, poiché esse dipendono, sia per l'anticipazione iniziale di capitale, locali e macchinari, sia per le committenze, da una sola conceria o da concerie dello stesso gruppo. La redditività di queste aziende dipende dalla possibilità di valorizzare una struttura tecnica inadeguata e molto spesso vecchia attraverso lo sfruttamento intensivo della manodopera sia di lavoratori autonomi che dei dipendenti, giocando anche sulla minore resistenza della classe operaia di queste piccolissime unità produttive, sulla sua minore capacità di organizzarsi, di imporre il rispetto degli orari, delle norme contrattuali e di certe misure di sicurezza: la capacità di fare investimenti tecnologici a questo livello non esiste, né sul piano finanziario, né su quello culturale. D'altra parte anche le aziende più forti preferiscono scaricare i loro costi sulla rete delle lavorazioni per conto terzi e delle aziende minori piuttosto che seguire la strada, certo più rischiosa dell'investimento. Insomma, si è seguita nella nostra zona, attraverso l'esasperazione del decentramento produttivo, una strategia alternativa rispetto a quella degli investimenti e che ha puntato invece sulla minimizzazione dei costi e sullo scarico di una parte di essi sulla collettività. L'inquinamento è una conseguenza diretta di questa scelta.

Questa linea, del resto, oltre a inquadrarsi perfettamente in una tendenza generale dello sviluppo capitalistico italiano, corrisponde, in maniera più specifica, ad una risposta classica dell'industria nei periodi di crisi, che è diffusa in modo particolare in Toscana: il decentramento produttivo, la riduzione dell'area del lavoro protetto a vantaggio di quella di varie forme di lavoro nero e non contrattato, lo scarico sulla collettività di una serie di costi sociali sono, proprio in questo momento, fenomeni in espansione. Ma proprio per questo gli stessi gruppi imprenditoriali della nostra zona devono chiedersi fino a quando una simile strategia continuerà ad essere possibile ed in un paese avanzato, dove la coscienza civile e le stesse leggi (a cominciare dalla 319 la cui scadenza avverrà nel prossimo giugno) non tollerano più certi costi sociali, nel quadro di un contesto internazionale che, in prospettiva, renderà sempre più difficile la vita per quei settori che si fondano in modo troppo esclusivo sull'esportazione di beni di consumo legati agli orientamenti della moda, in presenza di un forte movimento operaio che da anni si batte, per uscire dalla crisi nella direzione opposta.

Inquinamento e lavorazione della pelle non sono sinonimi: se a Santa Croce lo sono diventati è perché ci sono state scelte precise in questa direzione. Il PCI di Santa Croce che interviene nel dibattito che pubblichiamo come seguito del «viaggio nell'universo della pelle» cerca di individuarle con un'analisi rigorosa. Ma quello che interessa di più ai comunisti santacrocesi è vedere attraverso quali canali è possibile uscire da una situazione che per generale ammissione è diventata insostenibile e invivibile.

C'è una scadenza importante per una verifica complessiva e approfondita delle strategie da seguire per frenare il mostro inquinante: il convegno che i comunisti promuovono all'inizio di questo mese. E' una occasione da non perdere e che nessuno deve sottovalutare, gli imprenditori prima di tutto, fino ad ora assai restii a confrontarsi fino in fondo e a assumersi le loro responsabilità.

Risolvere le questioni dell'inquinamento a partire dai processi produttivi, e per far questo, creare da una parte condizioni che rendano possibile l'investimento, anche attraverso forme adeguate di consorziazione delle aziende più piccole, dall'altra accrescere gli spazi di intervento e di controllo della classe operaia, è la strada che deve essere battuta nella nostra zona. Solo così infatti si potranno avere investimenti sia in quei settori, nei quali è già stata dichiarata una positiva disponibilità, come il risparmio dell'acqua e il riciclaggio del cromo e di altre sostanze, sia nel settore della ricerca di processi concianti meno nocivi. Tre sono i fatti che impongono nel nostro comprensorio di andare in questa direzione:

1) la prossima scadenza della legge 319. Noi siamo contrari a qualche rinvio di questa scadenza, e pensiamo che compito primario, anche per la contrattazione aziendale dei lavoratori, sia l'attuazione entro il giugno 1979 di quegli interventi all'interno delle aziende per adeguare gli scarichi alla tabella C della legge;

2) Il ruolo degli enti locali. L'intervento dei comuni della zona del cuoio è sempre stato teso a introdurre elementi di controllo dello sviluppo ed eliminare i problemi più gravi di distruzione dell'ambiente. Basta pensare che il comune di Santa Croce è stato tra i primi della Toscana a dotarsi di un piano urbanistico. Tuttavia la carenza di poteri e di mezzi, e anche una sottovalutazione della gravità del problema della difesa dell'ambiente, rispetto a quello dello sviluppo della produzione e dell'occupazione, hanno portato a non comprendere sempre, in modo chiaro, la centralità del problema dell'organizzazione del lavoro, e del processo produttivo, e a illudersi, in certi momenti che l'intervento nel campo della depurazione potesse avere una efficacia risolutiva. Anche se la scelta della depurazione a Santa Croce fu, nel momento in cui venne fatta una scelta estremamente avanzata, anche se ha contribuito a fare dell'ente locale un punto di riferimento riconosciuto come indispensabile da tutte le forze sociali, anche se l'importanza di questa realizzazione è destinata a restare grande per un lungo periodo di tempo, dato che non potranno essere certamente brevi i tempi di una generale riconversione produttiva dell'industria conciaria a Santa Croce, ci è però chiaro, oggi, che l'impianto di depurazione non può risolvere il problema se non c'è contemporaneamente un controllo rigoroso degli scarichi dal punto di vista qualitativo e quantitativo.

3) La vertenza comprensoriale dei lavoratori, rispetto alla quale non si comprende davvero l'intransigenza fino ad oggi dimostrata dalle associazioni imprenditoriali nel settore conciario, perché solo l'applicazione delle indicazioni in essa contenute potrà garantire la stessa sopravvivenza del settore, oggi che la soluzione del problema dell'inquinamento e della nocività a livello dei processi produttivi diventa una questione vitale.

Non ha senso, perciò, che gli imprenditori accusino i partiti di sinistra, i comuni, i sindacati, con l'intento di criminalizzazione nei loro confronti: al contrario noi intendiamo, come sempre abbiamo fatto nel passato, coinvolgerli nel confronto su questi problemi, a partire dal convegno che il nostro partito organizzerà a metà di novembre sul problema dell'inquinamento. Ci limitiamo a rilevare che non è più concepibile nei confronti dell'ente locale un atteggiamento di pura rivendicazione da parte delle associazioni imprenditoriali, così come non può più essere concepita una funzione imprenditoriale chiusa in se stessa, che consideri l'azienda come proprio esclusivo dominio. Poiché è nell'organizzazione del lavoro il nodo, noi per cambiarla porteremo avanti le nostre iniziative di proposta e di lotta, cercando di unire intorno ad esse tutte le forze interessate a risolvere il problema dell'inquinamento.

Angiolo Diomelli
responsabile del PCI per la zona del cuoio

La sentenza è stata emessa dopo sei ore e mezzo di camera di consiglio

36 anni di carcere per l'omicidio di Castiglione

Le pene più gravi a Sergio Giudici (23 anni) e ad Alberto De Luca (10 anni) riconosciuti responsabili del delitto - Tre anni a Viviana Vichi (di cui due condonati) - «E' stata una vicenda più grande di me» ha dichiarato il giovane barman - La difesa ricorre contro la sentenza

GROSSETO — Il processo per l'omicidio di Castiglion della Pescaia si è concluso con la condanna di Sergio Giudici a ventitré anni di reclusione e di Alberto De Luca a dieci anni. Entrambi sono stati riconosciuti colpevoli di omicidio volontario e di distruzione di cadavere. Viviana Vichi, che la parte civile e la pubblica accusa avevano indicato come l'istigatrice dell'omicidio di suo marito, Giulio Di Pasquale, è stata assolta per insufficienza di prove e condannata a 3 anni e 3 mesi di reclusione per il reato di distruzione di cadavere.

Alla donna sono stati condonati due anni di reclusione. Ai primi di febbraio '79 Viviana Vichi sarà scarcerata.

La sentenza che ha suscitato commenti e polemiche fra il numeroso pubblico che ha assistito alle ultime fasi di questo processo è stata emessa dopo sei ore e 45 minuti di camera di consiglio. I giudici popolari, il presidente Messina e il giudice a latere, quando sono usciti dalla camera di consiglio sono apparsi visibilmente provati.

Si erano ritirati ieri mattina dopo che l'avvocato Sergio Soldateschi, difensore del giovane cameriere Alberto De Luca, aveva presentato un'istanza scritta. In essa erano riportate le richieste riguardanti la sua estraneità all'omicidio del proprietario del bar «La Pergola». Sono seguite quindi le repliche del pubblico ministero De Chiara che sostituiva il dottor Viviani che confermava le richieste del collega.

Hanno preso poi la parola, come loro diritto, il Giudici e il De Luca. Sergio Giudici, esecutore materiale del delitto: «Ho detto tutta la verità e voglio pagare per quello che effettivamente ho fatto. Mi rimetto alla giustizia della corte». Alberto De Luca: «Non ho mai desiderato la morte di Giulio, tutto è successo improvvisamente. E' stata una vicenda più grande di me».

Domanda del presidente: «Si ricorda quanto ha dichiarato la Vichi, che lei nel pomeriggio del 7 dicembre — giorno del delitto — giocò a carte nel bar, poi uscì con il cane, ritornò e uscì di nuovo?». De Luca: «Non sono in grado di ricordare le circostanze dette dalla Vichi sulla passeggiata fatta fare al cane».

Presidente: «Può escluderlo?». De Luca: «Non posso escludere quanto affermato dalla Vichi, ma ora non ricordo soltanto che sono uscito dal bar verso le 17,30-18 per andare all'appuntamento».

Su queste battute si è compiuto l'ultimo atto del processo: le lancette dell'orologio indicavano le 10 e 3 minuti. Da quel momento il sipario è calato sull'aula del tribunale pieno di pubblico, familiari degli imputati, impiegati del tribunale, segretari degli avvocati di difesa, di parte civile e curiosi. Una partecipazione di folla che si è ripetuta al momento del rientro della corte in aula per leggere la sentenza. In un silenzio tombale il presidente Messina, con parole veloci ma chiare, ha letto la sentenza, prima per il Giudici poi per il De Luca.

Quando ha detto «Viviana Vichi, tre anni e tre mesi di cui due condonati», dal pubblico si è levato un boato che ha letteralmente soffocato la sua voce: un atteggiamento quello del pubblico che non ha tenuto conto della raccomandazione che in mattinata il presidenti si era preoccupato di fare in merito all'assoluto silenzio da tenere durante la lettura della sentenza. Viviana Vichi è rientrata sul banco degli imputati dopo tre giorni di assenza, per l'emozioni è stata colta da malore ed è svenuta.

Con la sentenza emessa nei suoi confronti, Viviana Vichi uscirà nel febbraio dell'anno prossimo. Atteggiamento invece impassibile degli altri due imputati. Il collegio di difesa ha presentato ricorso avverso alla sentenza.

Paolo Ziviani

Contro la politica dei rinvii

Presidio operaio alla Forest di Pisa

PISA — E' ancora tutto in alto mare per Richard Ginori e Forest. Ieri scadeva il termine ultimo per il rinnovo della cassa integrazione per i lavoratori della fabbrica tessile e per tutta risposta dal ministero dell'Industria è arrivato l'annuncio che il rappresentante del governo non è in grado di convocare la riunione già convocata tra le parti per il 6 ottobre. I lavoratori da ieri mattina presidiano lo stabilimento. La lunga vicenda della Richard Ginori sembra ormai essersi arenata nelle sabbie mobili dei vari ministeri dopo che era «saltato» l'accordo fra le banche per assicurare i finanziamenti necessari per il nuovo stabilimento di Pisa. I parlamentari del PCI si sono incontrati nel corso di due riunioni distinte con gruppi di lavoratori delle due aziende in crisi. Alla riunione con i lavoratori comunisti della Forest erano presenti anche il sindaco di Pisa, ed altri amministratori e dirigenti della federazione provinciale comunista.

I parlamentari del PCI si muoveranno nei prossimi giorni perchè la vicenda Pozzi-Ginori, torni ad essere all'attenzione del parlamento. Lo hanno riconfermato anche durante l'incontro avuto con la rappresentanza del consiglio di fabbrica, dello stabilimento pisano.

Per mancanza di prove dopo due ore di camera di consiglio

Assolto il giovane autonomo per gli attentati di Lucca

LUCCA — Con l'assoluzione per mancanza di prove e la scarcerazione, si è chiuso stamani al tribunale di Lucca il processo contro il giovane Alessandro Marzocchini. La sentenza è stata letta dopo quasi due ore di camera di consiglio dal presidente Sechi, mentre giudici a latere erano Bruni e Lucentini, pubblico ministero Rovella. Il Marzocchini, difeso dagli avvocati Italo Galligani e Mario Frezza, era accusato di aver fabbricato e detenuto ordigni esplosivi, di averli trasportati in pubblico e di averli fatti esplodere al tribunale contro l'ufficio del procuratore, a una filiale Fiat e al negozio di Luisa Spagnoli

I fatti risalgono ad un anno fa e furono rivendicati da Lotta Armata per il Comunismo, che si è ultimamente attribuita anche l'attentato all'abitazione della vice presidente della Camera onorevole Maria Eletta Martini. Il Marzocchini fu arrestato alla fine di agosto perchè ritenuto autore di uno di quei volantini che rivendicavano gli attentati, trovato nella cassetta delle lettere in un portone da cui il giovane, che si richiama all'area dell'autonomia, era stato visto uscire. Sembra anche che l'esame calligrafico avesse dato esito positivo e quindi il Marzocchini era stato arrestato e chiuso nel carcere lucchese di San Giorgio. Le accuse che nel processo gli sono state contestate, sono apparse del tutto sproporzionate per la loro gravità, rispetto agli indizi: da qui la sentenza di assoluzione per insufficienza di prove. Resta inspiegabile semmai, proprio questo tipo di conduzione del processo, con accuse così gravi e con elementi del tutto inadeguati a provarle.

Chiuso il processo a Marzocchini rimangono comunque i 10 attentati a Lucca in un anno; dovrebbero aver fatto ormai capire a tutti che la città non è un'isola tranquilla; anzi la situazione è inquietante, con fascisti liberi di circolare e violenza politica. E' per questo che sul tema del terrorismo c'è bisogno di una vasta campagna di dibattito e di mobilitazione; l'impegno contro il terrorismo preso in questi giorni dal partito comunista, assieme al PdUP e all'MLS, deve andare avanti e coinvolgere tutti i partiti e le organizzazioni democratiche.

r.s.

Le città toscane approvano la zonizzazione per l'equo canone

Pisa: votano contro solo democristiani e Movimento Sociale

PISA — Da oggi la città di Pisa è divisa in 5 zone ad ognuna delle quali corrisponde uno degli ormai famosi coefficienti per l'applicazione dell'equo canone. La ripartizione della città è stata decisa dal consiglio comunale con i voti favorevoli della maggioranza, l'astensione dei repubblicani ed il voto contrario di democristiani e missini. Una certa perplessità ha creato la posizione dei DC che nonostante durante il dibattito avessero visto accolte le proprie richieste di modifica alla cartografia, hanno poi deciso di votare contro la zonizzazione. Uguale schieramento di voti si è registrato anche sull'ordine del giorno proposto dalla giunta che era allegato al piano di ripartizione territoriale.

Ora gli uffici tecnici della amministrazione comunale stanno lavorando per riprodurre le cartine topografiche della città suddivisa in zone che dovranno essere diffuse in migliaia di copie tra la popolazione e nei consigli di circoscrizione. E' intendimento dell'amministrazione comunale dare il via ad una vasta campagna di informazione sulla delibera adottata la scorsa sera in consiglio. Contemporaneamente con l'applicazione anche a Pisa della nuova normativa dei canoni di affitto, con l'ordine del giorno approvato dal consiglio, si da mandato al sindaco per richiedere un incontro con il prefetto per un esame della situazione in città, con particolare riferimento ai problemi degli sfratti.

La giunta si è impegnata inoltre a presentare entro 6 mesi una dettagliata relazione sugli effetti della legge sull'equo canone nella città. Il consiglio comunale — afferma l'ordine del giorno — è consapevole che l'applicazione della legge solleverà problemi per la complessità obiettiva di alcune norme e perché tutta la impalcatura della legge è fondata su un compromesso faticosamente raggiunto che non favorisce sempre la chiarezza della interpretazione. Su questioni importanti e significative — afferma l'ordine del giorno — la legge presenta carenze sulle quali, fino da ora, il consiglio comunale segnala la necessità di correttivi e modificazioni: è necessario arrivare a regolamentare l'affitto degli immobili non adibiti ad uso di abitazione, è opportuna una revisione delle rigide esclusioni dei comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti.

Pistoia: una mappa sarà consegnata a tutti i cittadini

PISTOIA — E' stata approvata dal consiglio comunale di Pistoia la ripartizione del territorio in quattro zone come previsto dalla legge per l'equo canone. L'ufficio tecnico comunale ha predisposto una mappa con l'indicazione delle zone e che sarà distribuita a tutti i cittadini insieme al testo della legge 382, e alcune indicazioni partiche per il calcolo dell'equo canone. Nel frattempo la mappa è disponibile alla consultazione pubblica negli uffici della segreteria generale del Comune e nell'ufficio tecnico

Sono state considerate zone periferiche le frazioni di Bottegone e di Bonelle. La delimitazione di Bottegone inizia ad Ovest, in corrispondenza dell'incrocio con la via di Mallalevo e termina ad est con la via di San Sebastiano. A Nord una linea frastagliata delimita una fascia di ampiezza variabile da 100 a 150 metri lungo la statale 66. A sud c'è una fascia analoga più stretta all'inizio (circa 30 metri) che si allarga fino a comprendere il nucleo abitativo di S. Angelo e la via Magellano. Per tutti gli immobili compresi entro la zona delimitata deve essere applicato il coefficiente 1, mentre per gli immobili situati fuori della zona periferica sono da considerarsi in zona agricola e sottoposti quindi al coefficiente 0.85. Una considerazione questa che vale anche per tutte le altre zone. La delimitazione dell'altro centro periferico di Bonelle prevede i limiti a Sud e a Nord costituiti rispettivamente dall'Ombrone, e dalla autostrada. Le fasce di immobili situati lungo la via Bonellina si allargano ad Ovest e ad Est fino a comprendere le aree della lottizzazione Tesi e, rispettivamente, della opera pia Molocchi. All'interno dell'abitato di Bonelle sono state inoltre individuate zone di degrado di cui quella più estesa inizia all'incrocio di via Ombrone Vecchio e termina praticamente a ridosso dell'argine dell'Ombrone.

Il centro storico comprende tutta la parte dell'abitato delimitato dal terzo cerchio di mura a Est, Nord e Ovest Per il lato Sud la delimitazione abbandona il tracciato delle mura e include la fascia di edifici aggregati intorno via XX Settembre fino a piazza della Stazione. All'interno della zona del centro storico sono state individuate inoltre, alcune zone di degrado.

E' l'ipotesi che si fa avanti fra gli investigatori

Non era solo il bracconiere che uccise il giovane pisano

Sarebbe stato difficile cacciare di frodo il cinghiale senza l'aiuto di altri cacciatori - E' stata la moglie a convincerlo a costituirsi

PISA — Lelio Del Pino, il bracconiere che ha ucciso il giovane Walter Franceschi durante una battuta sui monti pisani, non era solo al momento della tragedia. E' questa l'opinione che fa sempre più strada fra gli inquirenti che da lunedì mattina, da quando il cacciatore omicida si è costituito ai carabinieri di Ponteaserchio, tengono sotto chiave il Del Pino.

E' un'opinione che fino ad ora si basa solo sulla logica e sulla conoscenza delle abitudini dei bracconieri. E' infatti difficile supporre che il Del Pino si fosse recato da solo a cacciare di frodo i cinghiali anche perché sarebbe stato assai difficile trasportare una preda così pesante senza l'aiuto di qualche compagno.

Il panettiere di Molina di Quosa era quindi accompagnato da uno o due colleghi bracconieri che hanno assistito al tragico errore e sono poi fuggiti anche loro senza tentare il soccorso? Dalla voce di Lelio Del Pino non è possibile fino ad ora saperne di più. Il cacciatore che lunedì mattina, alle prime luci dell'alba si è presentato alla caserma dei carabinieri per costituirsi, appare come un uomo distratto dallo sgomento

Ai carabinieri ha detto che è stato consigliato dalla famiglia a mettersi a disposizione della giustizia ma, a quanto è dato sapere non ha aggiunto nulla sugli eventuali compagni di caccia. I carabinieri comunque continuano le indagini per fare luce completa anche su questo aspetto della triste vicenda; non dovrebbe essere difficile appurare nel breve giro di tempo la verità.

Il Del Pino ha detto al magistrato che si è recato in auto percorrendo la via panoramica sopra Molina di Quosa fino alla località i Quattro Venti. Poi, a piedi, era salito lungo le pendici del monte fino a raggiungere il luogo dell'appostamento. Lì è rimasto in attesa puntando nel vuoto il suo Benelli semi-automatico con due colpi in canna; ha visto qualche cosa muoversi nel basso fra i cespugli ed ha pigiato alla cieca il grilletto.

Quindi la drammatica sequenza della vista del cadavere, la fuga a precipizio per il bosco fino alla macchina (nella corsa si è ferito una mano contro i rovi) ed è poi tornato a casa. E' stata la moglie — sempre stando alle parole di Lelio Del Pino — a convincerlo a recarsi dai carabinieri.

a. l.